

# **IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE PER LA SOCIETÀ DI DOMANI**

*Generare valore e cambiamento culturale*

---

**La riduzione delle disuguaglianze e la gestione  
delle dinamiche demografiche come leve per lo  
sviluppo sostenibile del Paese**

Sintesi del primo Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti

Milano, venerdì 10 aprile 2024

*Tredicesima edizione*

© The European House - Ambrosetti – 2024



## **INDICE**

<b>PREMESSA</b>	<b>3</b>
<b>PRINCIPALI TEMI E SPUNTI EMERSI DALLA RIUNIONE</b>	<b>4</b>
1. Il crescente ruolo della sostenibilità sociale nelle politiche pubbliche e private	4
2. L'andamento delle disuguaglianze economiche, generazionali e di genere in Italia	7
3. Le sfide dell'Italia sotto il profilo delle dinamiche demografiche	17

## PREMESSA

Da tredici anni WPP e The European House – Ambrosetti hanno avviato un percorso di sviluppo con l'obiettivo di ingaggiare i decisori e la business community in riflessioni di alto livello sui principali trend e cambiamenti che interessano il Paese, al fine di indirizzare in modo consapevole le strategie e le decisioni di investimento degli operatori del settore della comunicazione e creare valore, occupazione e crescita

Il percorso 2024 è focalizzato sulle sfide dell'Italia connesse alla **sostenibilità sociale**, con l'obiettivo di individuarne gli ambiti di miglioramento e sviluppo del Paese e le leve d'azione disponibili per il cambiamento, valorizzando il ruolo della comunicazione come un amplificatore chiave per vincere le sfide e promuovere lo sviluppo sociale dell'Italia.

L'obiettivo dell'Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti è promuovere l'idea secondo cui la comunicazione è chiamata a svolgere un ruolo di fondamentale importanza per **discutere e attenzionare le sfide del Paese**, generando occasioni di dibattito, riflessioni e iniziative che possono nel concreto contribuire al loro superamento.

La prima riunione della tredicesima edizione dell'Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti ha dunque cercato di delineare il posizionamento dell'Italia con riferimento alle **disuguaglianze** (economiche, generazionali e di genere) e alle **dinamiche demografiche**, evidenziando l'importanza della loro gestione per la crescita e lo sviluppo del Paese.

### L'Advisory Board 2024

L'Advisory Board è un fattore distintivo dell'iniziativa WPP/The European House – Ambrosetti che garantisce validità scientifica al lavoro svolto fornendo, al tempo stesso, contributi originali per le analisi e autorevolezza concettuale relativamente ai contenuti sviluppati.

I membri dell'Advisory Board 2024 sono:

- **MASSIMO BEDUSCHI**, Italy Chairman, WPP;
- **VALERIO DE MOLLI**, Managing Partner & CEO, The European House – Ambrosetti;
- **FRANCESCA DELL'ANTOGLIETTA**, EMEA Marketing and CSR Director Optical Retail, EssilorLuxottica;
- **FABRIZIO GAVELLI**, Presidente e Amministratore Delegato, Danone Company Italy and Greece;
- **MAXIMO IBARRA**, General Manager & CEO, Engineering;
- **FABIO LAZZERINI**, CEO, Com.Tel;
- **CAMILLA LUNELLI**, Direttrice della Comunicazione e dei Rapporti Esterni, Cantine Ferrari;
- **SIMONA MAGGINI**, Italy Country Manager, WPP;
- **NICOLÒ MARDEGAN**, Direttore delle Relazioni Esterne, Enel;
- **ELISA PAGLIARANI**, Direttore Generale, Poke House.

I contenuti del presente documento sono riferibili esclusivamente al lavoro di analisi e di ricerca di The European House – Ambrosetti e possono non coincidere con le opinioni e i punti di vista dei membri dell’Advisory Board o di altre persone coinvolte nell’iniziativa.

## **PRINCIPALI TEMI E SPUNTI EMERSI DALLA RIUNIONE**

La prima riunione è stata dedicata ad analizzare le principali sfide connesse alla sostenibilità sociale sotto il profilo economico, generazionale e di genere, e le dinamiche demografiche del Paese. L’Advisory Board si è inoltre posto come obiettivo quello di delineare e approfondire le leve d’azione a disposizione, sia tramite il pubblico sia tramite il privato, per mitigare l’impatto negativo attuale e prospettico delle dinamiche sociali e demografiche in atto.

### **1. Il crescente ruolo della sostenibilità sociale nelle politiche pubbliche e private**

La sostenibilità sta assumendo **crescente rilevanza negli indirizzi di policy** ed è, oggi più che mai, al centro delle strategie globali, europee e nazionali. Nel 2015, i **193** Paesi membri delle Nazioni Unite hanno adottato **17 obiettivi universalmente applicabili per trasformare il mondo** nel periodo 2015-2030, affrontando le sfide più urgenti e rilevanti che interessano l’economia, la società e l’ambiente.

Dal 2015 ad oggi, **154** Paesi (l’**80%** del totale) hanno migliorato, seppure in modo poco significativo (di appena **+2,3 punti/100** nella media tra i Paesi), il proprio score SDG complessivo, ovvero l’indicatore sintetico che riassume il progresso dei Paesi verso l’ottenimento degli obiettivi stabiliti, segnalando dunque, a una prima analisi, **un andamento complessivamente positivo ma ancora troppo lento**.

Approfondendo l’andamento di ciascuno dei **169** KPI che compongono lo score SDG, emerge inoltre come a livello globale solo il **20%** dei KPI abbia registrato una **crescita in linea con le aspettative**, mentre il **50%** mostra una **crescita più lenta**. Il **30%** dei KPI misurati a livello globale, invece, è rimasto **stabile o registra valori addirittura inferiori rispetto al valore di riferimento nel 2015**. Con riferimento al progresso dei Paesi verso gli obiettivi stabiliti dalle Nazioni Unite, emerge quindi un quadro critico e che evidenzia sempre di più l’**urgenza di intervenire con investimenti e iniziative** mirate allo sviluppo sostenibile dei Paesi.

La sostenibilità, in primis quella sociale, è sempre più al centro anche delle policy a **livello europeo**, con direttive, regolamenti e investimenti dedicati.

Nel novembre 2017, la Commissione Europea ha introdotto il “**Pilastro europeo dei diritti sociali**”, sancendo **20 principi e diritti fondamentali** nell’ambito delle pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, dell’equità nelle condizioni di lavoro, della protezione sociale e dell’inclusione. A maggio 2020, attraverso il **SURE**<sup>1</sup>, la Commissione Europea ha poi messo a disposizione dei Paesi membri circa **€90,3 miliardi** di risorse per affrontare gli impatti della pandemia sul mercato del lavoro. Il finanziamento è avvenuto nella forma del **Social Bond, avviando un percorso di**

---

<sup>1</sup> The European instrument for temporary Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency.

**integrazione fiscale** tra i Paesi necessario per rispondere alle sfide sociali più dirimenti per l'UE e con **evidenti basi comuni tra i Paesi**.

A luglio 2020, la Commissione Europea ha poi lanciato il **Next Generation EU**, un pacchetto di sovvenzioni e prestiti destinati ai Paesi membri, rispettivamente, dell'ammontare di **€338 e €385,8 miliardi**, con un ruolo di primo piano per l'inclusione e la coesione sociale. Anche in questo caso, le risorse sono state finanziate attraverso **fiscalità condivisa**, sempre con l'obiettivo di condividere l'onere delle sfide comuni ai Paesi.



Figura 1. Timeline dei principali indirizzi di policy a livello europeo con riferimento alla sostenibilità sociale (2017-2024).  
Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2024.

A giugno 2021, l'UE ha poi adottato il **Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali**, applicando i principi introdotti nel novembre 2017 e individuando **3 obiettivi chiave** da raggiungere a livello comunitario entro il 2030, ovvero un **tasso di occupazione superiore al 78%**, una quota di **adulti che partecipano annualmente ad attività di formazione superiore al 60%** e la riduzione del numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale di almeno **15 milioni** di individui<sup>2</sup>.

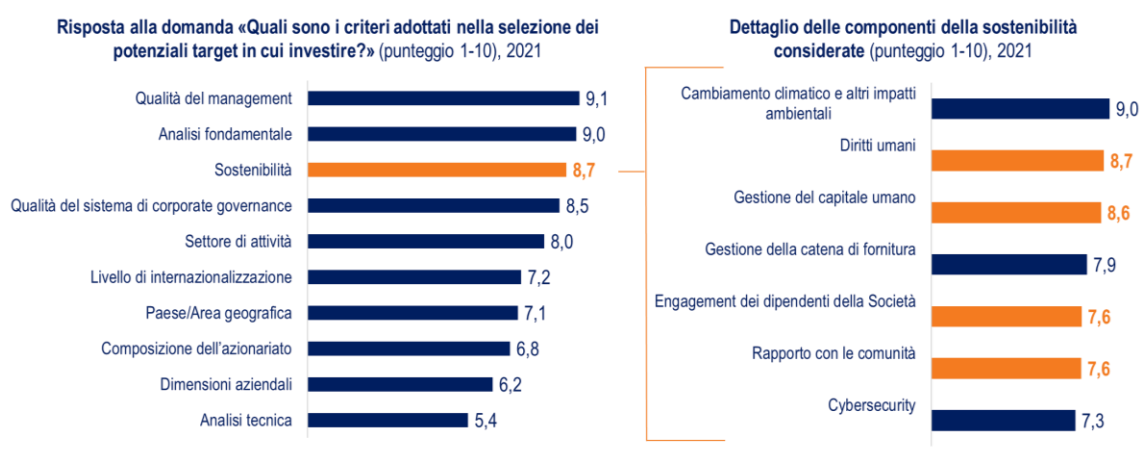
Il percorso di progressiva presa di consapevolezza delle sfide sociali a livello europeo è poi proseguito nel febbraio 2022, con la **proposta di strutturazione di una Tassonomia Sociale**, che si è posta come obiettivo quello di identificare le **attività economiche socialmente sostenibili**, analogamente a quanto già previsto sul versante ambientale. Nel mese di ottobre dello stesso anno, la Commissione Europea ha poi emesso la **Direttiva sui salari minimi adeguati**, che stabilisce procedure e indirizzi per l'adeguatezza salari, promuovendo la contrattazione collettiva e favorendo l'accesso dei lavoratori alla tutela garantita dal salario minimo. A maggio 2023, infine, la Commissione Europea ha rafforzato il divieto di discriminazione in base al genere, introducendo obblighi sulla trasparenza retributiva nelle imprese con la **Direttiva per la parità di genere**.

**L'impegno europeo verso la sostenibilità sociale continuerà anche in futuro**, beneficiando di finanziamenti complessivi dedicati per **oltre €180 miliardi nel**

<sup>2</sup> Il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale corrisponde alla somma delle persone che sono (i) a rischio di povertà (come indicato dal loro reddito disponibile); e/o (ii) devono affrontare gravi privazioni materiali e sociali (come misurato dalla loro capacità di permettersi una serie di articoli materiali predefiniti o attività sociali); e/o (iii) vivono in una famiglia con un'intensità lavorativa molto bassa. Nel 2022, si sono registrate 95,3 milioni di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, pari al 21,6% della popolazione totale.

**periodo 2021-2027.** Il Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione Europea prevede infatti: il **Fondo Sociale Europeo Plus (€99,2 miliardi)**, volto ad aiutare gli Stati membri ad affrontare la crisi causata dalla pandemia da COVID-19, a conseguire livelli elevati di **occupazione** e una **protezione sociale** equa, nonché a sviluppare una forza lavoro qualificata e resiliente, pronta per la transizione verso un'economia verde e digitale; il **React-EU (€50,6 miliardi)** per colmare il divario tra misure di breve termine rese necessarie dallo scoppio della pandemia con esigenze di **ripresa e crescita economica e sociale nel lungo termine**; il programma **Erasmus+ (€26,2 miliardi)** per promuovere per l'**istruzione**, la **formazione**, la **gioventù** e lo **sport** finalizzato a sostenere le priorità e le attività stabilite dallo Spazio Europeo dell'Istruzione, il Piano d'Azione dell'educazione digitale e l'Agenda europea delle competenze; e il **EU4Health (€5,3 miliardi)**, programma adottato in risposta alla pandemia di COVID-19 con l'obiettivo di rafforzare la preparazione alle crisi nell'UE e costruire la strada per un'Unione Europea della salute.

**La sostenibilità sociale svolge oggi un ruolo sempre più centrale anche per il mondo delle imprese**, rappresentando uno dei principali driver delle strategie e delle scelte di investimento. In particolare, nella selezione dei target in cui investire, le imprese posizionano la **sostenibilità dell'azienda al 3° posto**, avendo davanti solamente la qualità del management e l'analisi dei fondamentali economici e lasciandosi alle spalle, tra gli altri, il sistema di corporate governance o il settore di attività.



**Figura 2.** Risposta alla domanda «Quali sono i criteri adottati nella selezione dei potenziali target in cui investire?» (punteggio 1-10, a sinistra) e dettaglio delle componenti della sostenibilità considerate (punteggio 1-10, a destra; in arancione le componenti di sostenibilità sociale), 2021. *Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Osservatorio sulla Corporate Governance, 2024.*

**La sostenibilità sociale, in particolare, si declina in 4 dei 7 fattori più rilevanti afferenti alla sostenibilità nel suo complesso**, mostrando una forte attenzione del mondo delle imprese a tematiche che vanno dal rispetto e tutela dei diritti umani, alla gestione del capitale umano, all'engagement dei dipendenti della Società fino al rapporto con le comunità.

Per meglio comprendere il progresso dei territori verso la sostenibilità sociale, e alla luce della crescente rilevanza assunta da questa dimensione per gli stakeholder pubblici e privati, in occasione della tredicesima edizione dell'Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti, **il Gruppo di Lavoro realizzerà un indicatore composito**

**ad-hoc.** In particolare, attraverso l'analisi statistica di KPI e dati quantitativi, tale indicatore riassumerà le performance di sostenibilità sociale dei territori lungo **4 dimensioni chiave**, ovvero quella dei “**Divari sociali e delle dinamiche demografiche**”, del “**Capitale umano e competenze**”, dell’“**Accessibilità, inclusione e servizi alla persona**” e delle “**Iniziative pubbliche e private**” volte alla riduzione dei divari sociali.

L'indicatore complessivo, ovvero l’“**Indice composito di Sostenibilità Sociale**”, sarà realizzato attraverso l'equi-ponderazione delle performance registrate dai territori nelle 4 dimensioni chiave che lo compongono, restituendo **un valore di sintesi compreso tra 0** (minima sostenibilità sociale) **e 100** (massima sostenibilità sociale). Tale indicatore potrà essere declinato a livello nazionale, per confrontare il posizionamento dell'Italia nel contesto europeo, oppure a livello territoriale, misurando le performance di sostenibilità sociale delle regioni italiana in ottica comparata.

## **2. L'andamento delle disuguaglianze economiche, generazionali e di genere in Italia**

L'Italia si trova ad affrontare **condizioni di forte disuguaglianza sia in termini economici, che generazionali e di genere**, elementi che ostacolando lo sviluppo sociale ed economico del Paese e che richiedono investimenti e misure concrete.

### **Le disuguaglianze economiche**

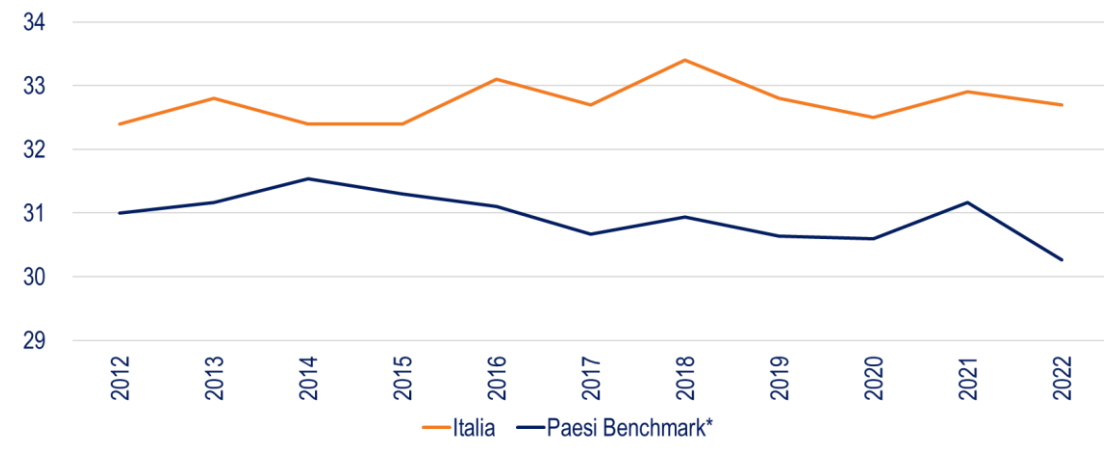
**La disuguaglianza economica rappresenta un freno aggiunto allo sviluppo socioeconomico del Paese** generando effetti negativi, tra gli altri, in quanto distorce l'allocazione e la funzione premiante della ricchezza, scoraggia percorsi di crescita individuale negli studi e nel lavoro, comprime le opportunità di crescita economica degli individui e alimenta situazioni di disagio economico e sociale nei territori.

La disuguaglianza economica in Italia è in aumento, un'evidenza riscontrabile osservando l'andamento di molteplici indicatori e dimensioni analitiche. In primis, l'**indice di Gini**, l'indicatore che misura il grado di disuguaglianza della distribuzione dei redditi, **mostra in Italia un aumento di 0,3 p.p. nell'ultimo decennio**, a fronte invece di un **calo di 0,7 p.p. nella media di Paesi Benchmark**<sup>3</sup>. Nel 2022, l'Indice di Gini italiano risultava superiore di **2,4 p.p.** rispetto alla media dei Paesi Benchmark, un differenziale che si è ampliato di **1 p.p.** rispetto a quello registrato tra l'Italia e i Paesi Benchmark nel 2012.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Francia, Germania e Spagna.

<sup>4</sup> Come ulteriore paragone, negli Stati Uniti l'Indice di Gini è pari a 39,8 (16° Paese al Mondo per disuguaglianza di reddito), con un valore sostanzialmente stabile nel periodo, mentre il Paese associato alla più alta disuguaglianza economica è il Brasile, con un valore dell'Indice di Gini pari a 52,9. L'Italia è oggi il 32° Paese al Mondo per disuguaglianza dei redditi, peggiorando di 13 posizioni nell'ultimo decennio (era 45° nel 2012). Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati World Bank.



**Figura 3.** Indice di Gini in Italia e nei Paesi Benchmark\* (reverse indicator, scala 0-100), 2010-2020. (\*) Francia, Germania e Spagna. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati World Bank, 2024.

Nel 2022, in Italia **il quintile più ricco<sup>5</sup> registrava un reddito di x5,6 volte superiore rispetto al quintile più povero<sup>6</sup>**, posizionando il Paese **6°** in UE-27 per divario tra ricchi e poveri (il 1° Paese per divario è la Bulgaria, che nel 2022 registrava un valore di x7,3 volte). Il divario di redditi tra il quintile più ricco e quello più povero è significativo in tutte le economie europee, ma quello italiano risulta nettamente superiore sia rispetto alla media dei Paesi Benchmark (**x4,9 volte**) che alla media dei Paesi UE-27 (**x4,7 volte**).

Tali divari generano **condizioni di crescente marginalità nelle fasce di popolazione più povere**, con una quota di **famiglie in condizione di povertà assoluta<sup>7</sup>** pari all'**8,3%** sul totale nel 2022, un valore in crescita di **2,7 p.p.** nel periodo 2012-2022. In altri termini, in 10 anni si sono registrate in Italia **+750mila famiglie** in condizione di povertà assoluta, portando al 2022 il numero di famiglie in queste condizioni economiche a oltre **2,1 milioni**.

<sup>5</sup> Primo 20% della popolazione per reddito.

<sup>6</sup> Ultimo 20% della popolazione per reddito

<sup>7</sup> Quota di famiglie che non può permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile. La soglia di spesa sotto la quale si è poveri in senso assoluto è definita da Istat attraverso i panieri di consumo minimi.



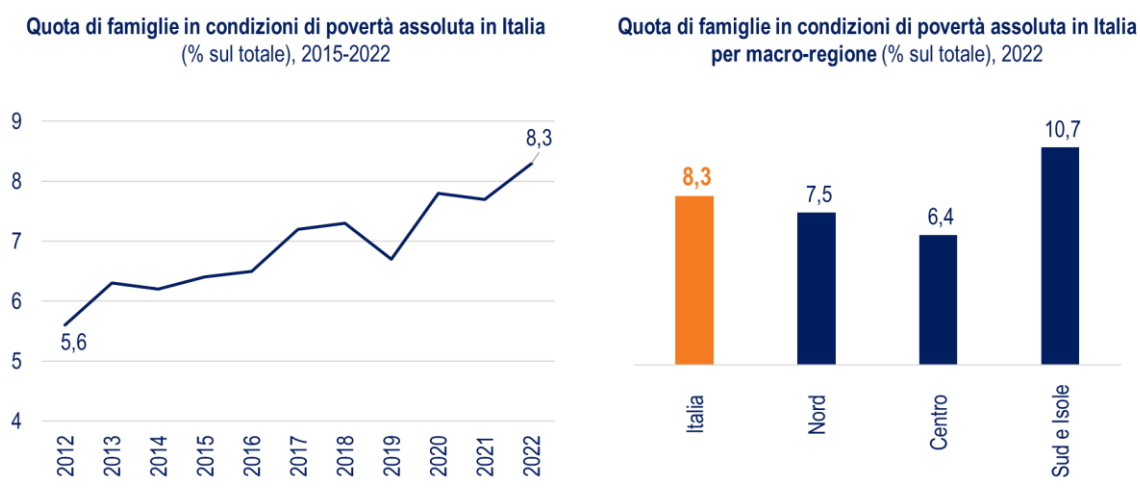


Figura 4. Quota di famiglie in condizioni di povertà assoluta in Italia (% sul totale, a sinistra), 2015-2022 e per macro-regione italiana (% sul totale, a destra), 2022. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2024.

Tale situazione è diffusa in tutti i territori, ma si presenta con differenti intensità nel Paese. A fronte, infatti, di una quota dell'**8,3%** di famiglie in povertà assoluta registrata a livello nazionale, nel **Nord** la quota scende al **7,5%** (**-0,8 p.p.** vs totale nazionale), nel **Centro** registra un valore di **6,4%** (**-1,9 p.p.** vs totale nazionale), mentre registra **valori molto significativi nel Sud e nelle Isole (+2,4 p.p.** vs totale nazionale), territori in cui **oltre 1 famiglia su 10 vive in condizioni di povertà assoluta**.

Il lavoro, inoltre, **in Italia non rappresenta un efficace strumento per gli individui per emanciparsi da condizioni di povertà**, non remunerando in modo adeguato gli sforzi dei singoli lavoratori. **In Italia le persone lavorano infatti di più rispetto ai Paesi comparabile europei** e, in particolare, **+51 ore/anno** rispetto ad un lavoratore spagnolo (+6 giorni lavorativi), **+163 ore/anno** rispetto a un lavoratore in UK (+20 giorni lavorativi), **+183 ore/anno** rispetto a un lavoratore francese (+23 giorni lavorativi) e ben **+354 ore/anno** rispetto a un lavoratore tedesco<sup>8</sup> (+44 giorni lavorativi). **Nonostante ciò, l'Italia è l'unico Paese dell'area OCSE che ha visto diminuire il valore dei salari reali** dal 1991 al 2022. In particolare, in 30 anni in Italia i salari reali a parità di potere d'acquisto sono diminuiti dell'**1%**, a fronte invece di una crescita del **4%** in Spagna e a doppia cifra in Germania (**+30%**) e in Francia (**+33%**).

La bassa retribuzione del lavoro nelle fasce più povere della popolazione comporta in Italia un crescente **fenomeno dei "working poors"**<sup>9</sup>, ovvero l'incremento del numero di individui che, pur lavorando (a tempo pieno o part-time), vivono in condizioni di rischio di povertà. **Nell'ultimo ventennio, i lavoratori a rischio di povertà sono aumentati in Italia di 517mila unità**, portando tale valore, nel 2022, a **2,7 milioni di lavoratori**.

<sup>8</sup> La Germania, nel 2022, risulta l'ultimo Paese OECD per numero di ore lavorate, con un valore di 1.341/anno (168 giorni lavorativi/anno).

<sup>9</sup> Lavoratori con un reddito equivalente netto inferiore al 60% di quello mediano nazionale (ovvero inferiore a €10.519).

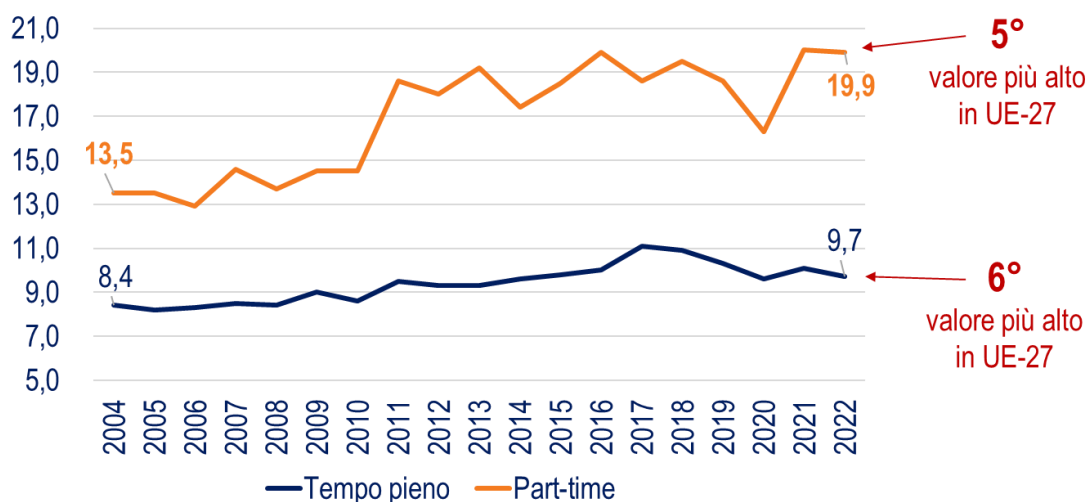


Figura 5. Lavoratori a rischio di povertà per tipologia contrattuale in Italia (% sul totale per tipologia contrattuale), 2004-2022. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2024.

Differenziando tra lavoratori a tempo pieno e part-time emerge come in 20 anni la quota di **lavoratori a tempo pieno** che vivono in condizioni di povertà sia aumentata di **1,3 p.p.**, portando la quota al **9,7%** nel 2022, il **6° valore più alto in UE-27**. La quota di **lavoratori part-time a rischio di povertà**, già superiore di **5,1 p.p.** rispetto a quella dei lavoratori a tempo pieno nel 2004, è cresciuta nel periodo di **6,4 p.p.**, portandola ad un valore del **19,9%** sul totale nel 2022, il **5° valore più alto in UE-27**.

In Italia, infine, **coloro che nascono in condizioni di povertà difficilmente riescono a migliorare la propria condizione economica** e, al contrario, **chi nasce ricco difficilmente vede peggiorare la propria condizione economica**. In particolare, in Italia la probabilità che un individuo nato nella metà bassa della distribuzione dei redditi raggiunga il primo quartile è pari ad appena il **13%**, un valore inferiore rispetto a tutti i Paesi Benchmark. Al tempo stesso, la probabilità che un individuo nato nel primo quartile resti nella fascia più ricca della popolazione è pari a quasi il **50%** degli individui, immobilizzando il dinamismo sociale. In Italia, **la mobilità ascendente risulta infatti circa x5 volte meno probabile rispetto a quella discendente**.

### ***Le leve d'azione contro le disuguaglianze economiche***

Alla luce degli squilibri e dei divari di natura economica tra gli individui, e della bassa remunerazione del lavoro, è oggi più che mai necessario **intervenire con misure concrete di iniziativa sia pubblica che privata**.

Con riferimento alle policy pubbliche, si sottolinea che **142 Paesi nel Mondo** hanno già introdotto una forma di salario minimo garantito. I modelli adottati dai Paesi variano in base ai criteri per l'ammissione, da criteri omogenei a livello nazionale, a elementi di focalizzazione regionale, settoriale, occupazionale (a seconda del livello di specializzazione) o per fasce d'età.

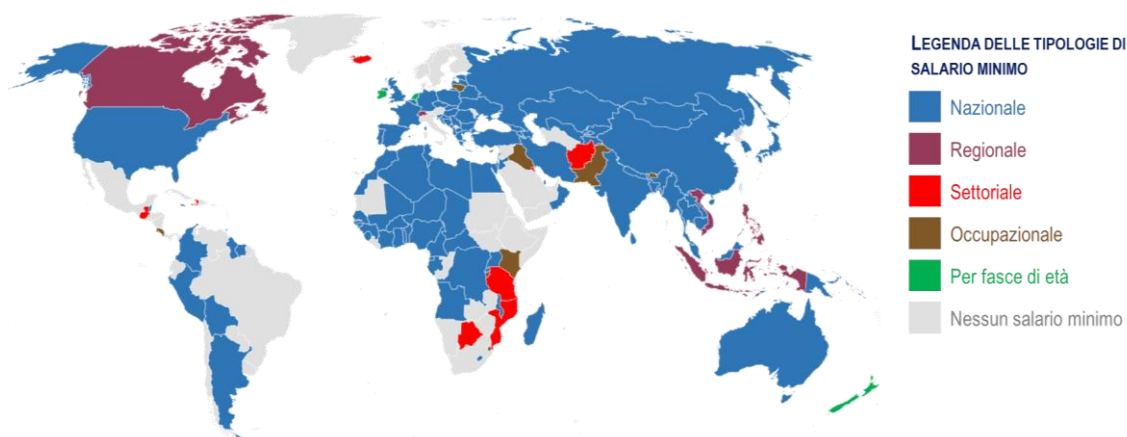


Figura 6. Paesi che hanno un salario minimo garantito (per tipologia di salario minimo), 2023. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati ILO, 2024.

**In UE 27 sono 22 i Paesi che hanno già adottato una forma di salario minimo** con importi che vanno da un minimo di **780 €/mese** in Lettonia a un massimo di **2.305 €/mese** in Lussemburgo. In Germania, il salario minimo garantito è pari a **2.253 €/mese**, in Francia è pari a **2.069 €/mese** e in Spagna è pari a **1.506 €/mese**. L'Italia è invece uno dei 5 Paesi Membri che ancora si è ancora dotato di alcun tipo di salario minimo. In questo quadro, è importante che il Paese intervenga con **policy pubbliche volte a promuovere livelli salariali più elevati per le fasce di popolazione più povere**, contribuendo al benessere dei lavoratori e alla crescita del Paese attraverso la crescita dei consumi. Ipotizzando un dimezzamento del divario tra i salari italiani e quelli tedeschi, si genererebbe infatti un aumento dei consumi interni del **4,8%** in un anno, con **ricadute positive sul PIL nazionale per +74 miliardi (+3,8%)<sup>10</sup>**.

Anche il **settore privato** può contribuire in modo significativo alla crescita dei salari. Sfruttando le dinamiche competitive nell'attrazione dei talenti, **nell'ipotesi in cui una "massa critica" di imprese incrementasse in modo coordinato e significativo i salari corrisposti ai propri dipendenti, si innescerebbero incrementi a cascata** anche nel resto del mondo business, generando come effetto quello di un generale incremento dei salari. Tale ipotesi, possibile in potenza, all'atto pratico risulta tuttavia complessa da un punto di vista organizzativo e di coordinamento.

<sup>10</sup> Al netto della pressione fiscale e considerata la propensione al risparmio delle famiglie italiane. L'analisi non considera invece potenziali uscite dal mercato di micro-imprese e PMI, la cui sostenibilità finanziaria è dipendenti dai bassi livelli salariali erogati.

## La fondazione Onesight

Attiva dal 2013 a livello globale, e da 1 anno in Italia, la Fondazione *OneSight* di EssilorLuxottica mira a fornire un **supporto concreto alla vista delle persone in condizioni di fragilità economica**, organizzando **esami oculistici gratuiti** e **fornendo occhiali agli individui bisognosi**, contribuendo al loro reinserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Il supporto pubblico verso queste condizioni di fragilità è spesso insufficiente e, come in Italia, **non è previsto tra i diritti alla salute e i servizi sistema sanitario nazionale**. A livello globale, problemi alla vista non corretti riguardano **1 individuo su 3**, un dato che segna la portata e l'urgenza di questa sfida. Per perseguire questa finalità sociale e filantropica, Fondazione *Onesight* collabora in modo assiduo con i governi, le ONG e con le organizzazioni private affini per creare un accesso sostenibile alle cure oculistiche a livello globale, ottenendo in Italia il **patrocinio del Ministero della Salute**.

A partire dall'inizio delle attività, la Fondazione, insieme ai suoi partner, ha **offerto l'accesso permanente alle cure oculistiche per oltre 762 milioni di persone**, dotando di occhiali più di **71,8 milioni** di persone nelle regioni svantaggiate del mondo e creando mezzi di sussistenza nelle cure oculistiche attraverso oltre **27.700** punti ottici nei territori che mostrano una più alta fragilità. In **Italia**, nel suo primo anno di attività, la Fondazione ha donato **14.000** occhiali a individui bisognosi, effettuato oltre **7.250** visite oculistiche e individuato e curato oltre **1.300** casi di patologie, agendo in territori fragili come quello di Scampia (Napoli).

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati EssilorLuxottica, 2024.

## Le disuguaglianze generazionali

**La povertà assoluta in Italia è un fenomeno che riguarda soprattutto i più giovani.** Rispetto alla media nazionale, che già registra livelli elevati (**9,7%** della popolazione totale, pari a **5,7 milioni** di persone e **5°** valore più alto in UE 27), è in povertà assoluta il **13,4%** degli individui fino ai 17 anni di età (**+3,7 p.p.** vs totale nazionale) e il **12%** degli individui tra i 18 e i 35 anni (**+2,3 p.p.** vs totale nazionale).

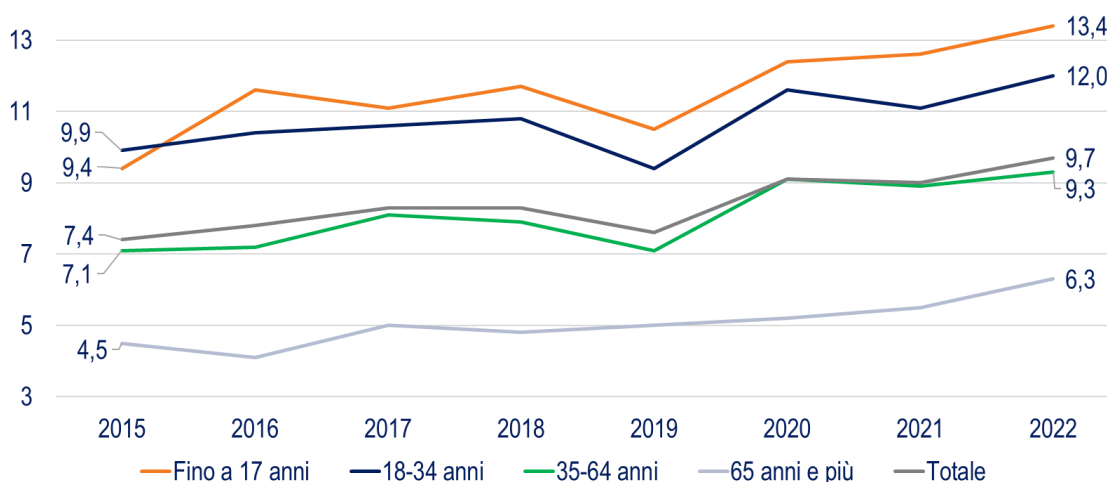


Figura 7. Individui in povertà assoluta per fascia d'età in Italia (% sul totale), 2015-2022. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2024.

Analizzando le differenti coorti di età con riferimento alla mobilità sociale, si osserva inoltre come **la mobilità ascendente stia diventando progressivamente**

**sempre meno probabile rispetto a quella discendente.** Come risultato, per i giovani di oggi è più difficile superare la propria condizione sociale di partenza rispetto a quanto accaduto per i propri genitori.

### Born Equal, la ricerca di Save The Children sulle disuguaglianze infantili

Save The Children ha analizzato nel dettaglio la dimensione, spesso trascurata, della **disuguaglianza infantile**, approfondendo i forti divari nel reddito familiare disponibile e il suo impatto sullo sviluppo infantile. Nei 32 Paesi studiati, il **10% più ricco delle famiglie ha un reddito effettivo disponibile per bambino 35 volte superiore rispetto al 10% più povero.** Questa disparità è aumentata del 35% dagli anni '90, indicando un divario progressivamente crescente.

I bambini sopportano un peso sproporzionato della disuguaglianza, subendo effetti amplificati a causa della loro fase iniziale di sviluppo in termini di **salute, nutrizione e istruzione**, con effetti significativi nel lungo termine. Nei Paesi con un'elevata disuguaglianza di reddito come la Nigeria, i tassi di **mortalità infantile sono più del doppio tra i più poveri.** Le aree rurali, in particolare in Cina, registrano tassi di **arresto della crescita fino a x6 volte superiori** rispetto alle aree urbane, sottolineando l'esistenza e gli impatti di disuguaglianze anche di natura territoriale. Inoltre, le disparità di genere si riscontrano già dalla prima infanzia, con risultati scolastici inferiori per le bambine rispetto ai bambini, particolarmente evidenti in Indonesia e Nigeria, dove le bambine incontrano ostacoli significativi all'accesso all'istruzione anche familiare rispetto ai bambini. I risultati dell'analisi sottolineano dunque l'urgenza di affrontare e mitigare gli impatti delle disuguaglianze sulla prima infanzia a livello globale, promuovendo il benessere e le opportunità di sviluppo dei bambini.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati Save The Children, 2024.

Il livello insufficiente di reddito delle fasce più giovani della popolazione rende **sempre più difficile la condizione degli studenti in Italia**, bloccando sul nascere le migrazioni interne dei cittadini italiani e frenando i percorsi di accrescimento personale e acquisizione di competenze e professionalità attraverso gli studi nelle principali città universitarie.

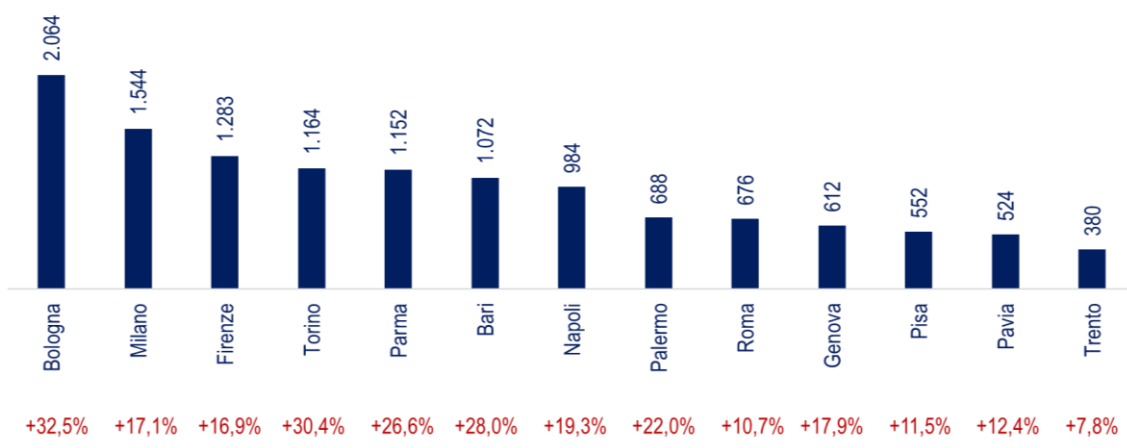


Figura 8. Incremento di prezzo per l'affitto di un monolocale di 35 m<sup>2</sup> nelle città universitarie italiane (€/anno, in alto e var %, in basso), 2019-2023. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Idealista, 2024.

In particolare, **rispetto al periodo pre-pandemico si è registrato un incremento nei prezzi per l'affitto dell'abitazione in tutte e 13 le principali**

**città universitarie italiane e in quasi tutti i casi a doppia cifra** (eccezion fatta per Trento, in cui l'incremento è stato del 7,8%). Per l'affitto di un monolocale di **35 m<sup>2</sup>**, rispetto al 2019, è oggi necessaria una spesa di **+€2.064/anno** a Bologna (1° città universitaria per incremento dei prezzi), **+€1.544/anno** a Milano (2° città universitaria per incremento dei prezzi) e **+€1.283/anno** a Firenze (3° città universitaria per incremento dei prezzi).

Come risultato, in Italia **i giovani faticano a uscire dal proprio nucleo familiare e nel rendersi indipendenti dai genitori**. L'Italia è infatti il 7° Paese in UE 27 per età media stimata dei giovani che lasciano il nucleo familiare dei genitori (**30 anni**), un valore superiore di **3,6 anni** rispetto alla media europea e di **8,7 anni** rispetto al Paese europeo best performer (la Finlandia, Paese in cui i giovani escono dal nucleo familiare in media a **21,3 anni**).

**Bassi salari e precarietà nel lavoro portano inoltre i giovani talenti a cercare un impiego all'estero**. Nel 2021<sup>11</sup>, **25mila** laureati italiani hanno trasferito la propria residenza all'estero, un valore in crescita del **64,5%** rispetto al 2012. Nel decennio 2012-2021, l'Italia ha "perso" in questo modo quasi **250mila** laureati, un numero di individui pari a circa l'intera popolazione del Comune di Verona. Accanto alla perdita di capitale umano specializzato, con ricadute a cascata sulla capacità innovativa e sulla produttività del sistema produttivo, **l'emigrazione dei laureati italiani comporta per l'Italia anche un costo diretto** connesso alla spesa pubblica sostenuta per la formazione degli stessi individui. Nel 2021, la perdita diretta di risorse connesse alla formazione dei talenti emigrati all'estero è stata pari a **€3,5 miliardi**.

La difficile condizione dei giovani si riflette in un **giudizio negativo sulle proprie prospettive**. In particolare, **il 70,5% dei giovani italiani guardano al futuro con forte negatività**, più nel dettaglio con incertezza (**38,2%** dei giovani), pessimismo/paura (**16,6%** dei giovani), rassegnazione (**9,4%** dei giovani) o malinconia/tristezza (**6,3%** dei giovani). Solo il **23,9%** dei giovani in Italia, per contro, guarda al futuro con ottimismo e fiducia.

### ***Le leve d'azione contro le disuguaglianze generazionali***

Per intervenire sul miglioramento della condizione economica e sociale dei giovani in Italia occorre, anche in questo caso, intervenire sul fronte sia pubblico sia privato.

Con riferimento alle policy pubbliche, possono essere messe in atto una molteplicità di iniziative, tra cui in primis misure a **supporto dell'abitazione**, supportando servizi abitativi volti a favorire l'accessibilità economica degli alloggi come il Co-housing, l'housing sociale, e l'edilizia residenziale pubblica (ERP).

---

<sup>11</sup> Ultimo dato disponibile.

### L'offerta di servizi abitativi accessibili a Milano

Il Comune di Milano rappresenta un **esempio di riferimento** e un caso studio con riferimento alle iniziative e alle misure a supporto dell'abitazione per le fasce più giovani e in difficoltà economica. Il **Piano di Governo del Territorio** di Milano mira, infatti, a rispondere alle esigenze abitative della città e prevede la realizzazione di oltre **20.000 alloggi a prezzi calmierati entro il 2035**. Questa iniziativa intende contrastare l'incremento dei prezzi immobiliari e garantire soluzioni accessibili ai cittadini. L'approvazione definitiva in Consiglio Comunale, attesa all'inizio del 2024, sancirà l'avvio dei lavori, realizzando alloggi a prezzi contenuti per favorire la sostenibilità sociale e contribuire a mantenere Milano una città inclusiva e vivibile per tutti i suoi abitanti.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati Comune di Milano, 2024.

Il Paese deve inoltre **promuovere politiche per il rientro dei giovani talenti**, un indirizzo di policy fondamentale per l'attrazione di personale qualificato all'interno di un Paese che, come analizzato nel presente documento, non offre condizioni lavorative competitive rispetto ai principali Paesi europei. In questo contesto, l'introduzione di criteri più stringenti per il rientro dei cervelli<sup>12</sup> appare antitetica e non strategica alla luce delle criticità italiane.

Il settore pubblico e quello privato possono inoltre investire **risorse per le borse di studio** rivolte gli studenti, sostenendo la **promozione del merito e l'accessibilità finanziaria dei giovani**, con ricadute positive per il sistema universitario e produttivo del Paese. In Italia, infatti, gli studenti universitari che percepiscono una borsa di studio sono solo il **14,0%** del totale, una quota largamente sottodimensionata rispetto alla media dei Paesi Benchmark, in cui percepisce una borsa di studio il **25,6%** degli studenti universitari, e rispetto al Paese europeo Best Performer (la Danimarca), in cui il **92,2%** degli studenti universitari riceve un supporto economico o finanziario nell'ambito del proprio percorso di studi.

Con riferimento all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, appare funzionale un indirizzo di policy pubblico e privato volto al **pre-pensionamento dei dipendenti** e la sostituzione degli stessi con **nuovi ingressi appartenenti alle fasce più giovani** della popolazione. Potrebbe risultare efficace, inoltre, la **defiscalizzazione dei salari corrisposti dalle imprese nei primi anni di attività lavorativa dei giovani**, una misura che comporterebbe un costo limitato per le finanze pubbliche (alla luce dei bassi livelli dei salari dei giovani) ma al tempo stesso un alto beneficio economico per questa fascia di popolazione, che vede oggi compressa la propria capacità di spesa.

Occorre, in sintesi, cambiare in modo radicale la prospettiva sui giovani, accompagnando e valorizzando questa fascia di popolazione negli studi, nell'apprendimento, nel lavoro e nella vita familiare e, per farlo, sono presenti leve d'azione concrete in grado di generare cambiamento e benessere sociale.

---

<sup>12</sup> Con il D.Lgs 209/2023, il Governo ha introdotto criteri più limitanti alla policy del rientro dei cervelli, tra gli altri, estendendo da 2 a 3 gli anni minimi di residenza all'estero e riducendo lo sconto Irpef dal 70% al 50% del reddito imponibile.

## Le disuguaglianze di genere

**L'Italia presenta ancora sfide rilevanti in termini di parità di genere sul lavoro.** L'Italia è infatti l'ultimo Paese in UE 27 per tasso di partecipazione femminile al lavoro, con poco più della metà delle donne (51,1%) in età lavorativa che lavorano o cercano un'occupazione. Tale valore risulta inferiore di **13,8 p.p.** rispetto alla media europea, di **14,9 p.p.** inferiore rispetto alla media dei Paesi Benchmark e di **27 p.p.** inferiore rispetto al Paese europeo Best Performer (i Paesi Bassi).

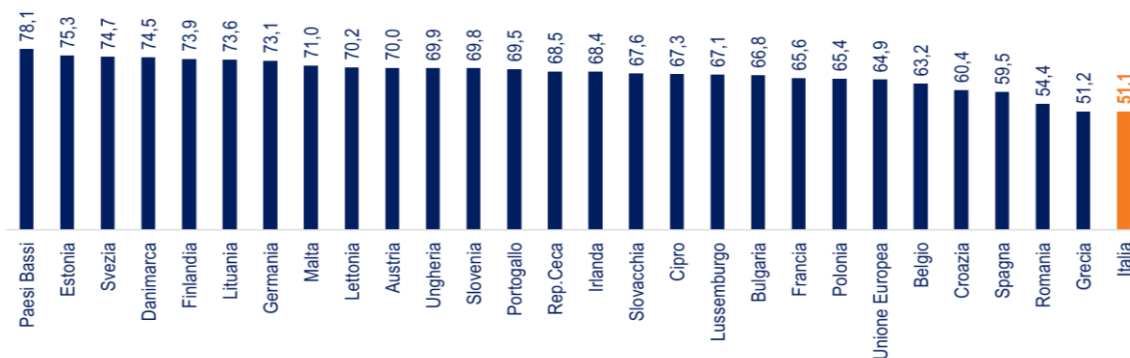


Figura 9. Tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro nei Paesi UE 27 (% sul totale delle donne tra 15 e 64 anni), 2022. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Osservatorio Women Empowerment, 2024.

A contribuire a questo valore vi è il **tempo eccessivo impiegato dalle donne in lavori non retribuiti come la cura dei figli, l'assistenza degli anziani e il supporto a familiari in condizioni di fragilità**. In particolare, con **5,1 ore/giorno** dedicate dalle donne a queste attività, l'Italia si posiziona come **5° Paese europeo** per tempo impiegato in lavori non retribuiti, un valore superiore del **21,7%** rispetto ai Paesi Benchmark e del **24,6%** rispetto alla media europea. Inoltre, in Italia l'onere familiare di questi lavori è **distribuito in modo particolarmente ineguale tra uomini e donne dello stesso nucleo**, con le donne che spendono **x2,3 volte** il tempo in lavori non retribuiti rispetto agli uomini, un divario superiore alla media dei Paesi Benchmark (**x1,8 volte**) e alla media europea (**x1,3 volte**).

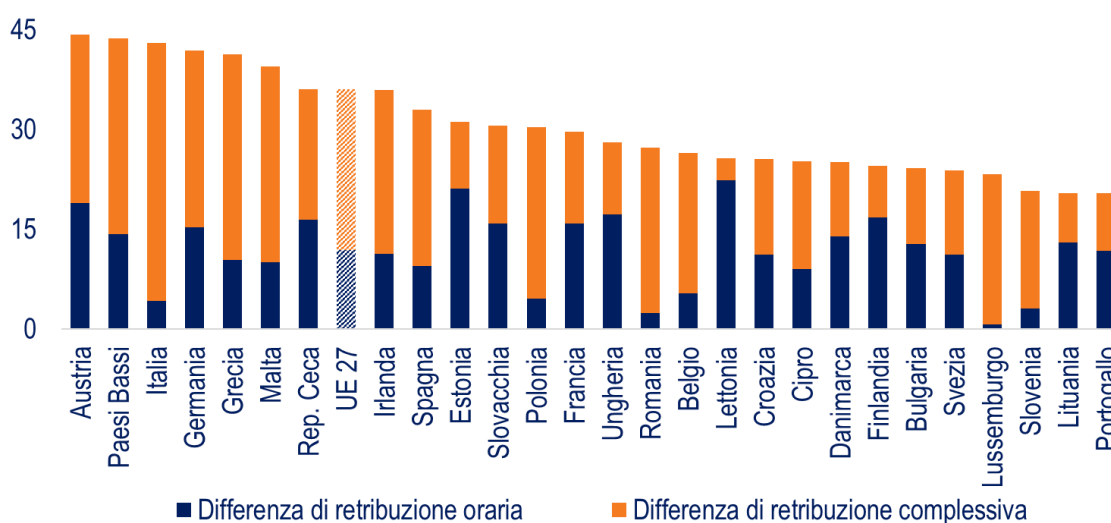
Come conseguenza, le donne in Italia sono spesso costrette ad **accettare condizioni di lavoro a tempo parziale** contro la propria volontà. La quota di donne in condizione di part-time involontario è infatti del **56,7%** (sul totale delle donne in part-time), una quota, nuovamente, superiore rispetto alla media dei Paesi benchmark (**+29,1 p.p.**, ovvero **x2,1 volte** rispetto ai Paesi Benchmark) e alla media europea (**+36,3 p.p.**, ovvero **x2,8 volte** rispetto alla media europea)<sup>13</sup>.

Combinando il **divario nelle retribuzioni orarie** tra uomini e donne (in Italia pari al **+4,2%**) con le **minori ore retribuite** delle donne rispetto agli uomini, si ottiene un **divario complessivo mensile** nelle retribuzioni tra uomo e donna del **43%**, il **3°**

<sup>13</sup> Fonte: Elaborazione The European House Ambrosetti su Busilacchi G., Gallo G., Luppi M., "Vorrei ma non posso. Le determinanti dell'occupazione part-time involontaria: Evidenze dall'Italia" (2022) e dati OCSE, 2024.



valore più elevato in UE-27. Tale valore risulta **superiore di un terzo** rispetto alla media europea.



**Figura 10.** Divario medio di retribuzione oraria tra i generi e divario di retribuzione complessiva\* (valori %), 2021 o ultimo anno disponibile. (\*) Gender Overall Earnings Gap che misura l'impatto combinato della retribuzione oraria media, della media mensile del numero di ore retribuite (prima di qualsiasi aggiustamento per il lavoro part-time) e del tasso di occupazione. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Osservatorio Women Empowerment, 2024.

### **Le leve d'azione contro le disuguaglianze di genere**

Le condizioni di accesso delle donne al mercato del lavoro scontano importanti difficoltà che devono essere affrontate in modo organico e trasversale, sia da una prospettiva pubblica che privata.

Le imprese possono in primis favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro sostenendo **maggiori congedi parentali**. In Italia, infatti, questi risultano largamente sottodimensionati rispetto alla media europea. In particolare, nel Paese i **congedi alle madri (47,7 settimane)** sono inferiori del **24,8%** rispetto alla media UE-27 (**-15,8 settimane**), i **congedi ai padri (2 settimane)** sono inferiori dell'**82,1%** rispetto alla media UE-27 (**-9,2 settimane**). Complessivamente, i **congedi parentali totali (49,7 settimane)** sono inferiori del **33,5%** rispetto alla media UE-27 (**-25 settimane**).

Accanto a un incremento complessivo dei congedi, le imprese possono fornire un contributo significativo alle possibilità di crescita e sviluppo professionale delle donne **assicurandosi che anche i padri usufruiscano dei congedi a loro dedicati**, generando un **effetto redistributivo sull'onere di assistenza ai neonati**.

Sempre con riferimento a una più equa distribuzione dei carichi di assistenza dei figli tra padri e madri, l'Italia può e deve fare **passi avanti anche nella sfera pubblica**. Mentre in Italia (con la legge di Bilancio 2021) sono aumentati da **7 a 10** i giorni di congedo di paternità, esempi di policy virtuose ed efficaci non mancano in UE 27. Tra le altre, si segnala che:

- in **Spagna** (da inizio 2021) i giorni di congedo sono **equivalenti per entrambi i genitori**, con le madri e i padri che hanno diritto a 16 settimane di congedo, non trasferibili e pagate al 100% della retribuzione;
- in **Germania** oggi i genitori hanno diritto a 12 mesi di congedo, con un **sistema premiale (+2 mesi di congedo parentale) se ne beneficia anche il padre** per almeno 2 mesi;
- in **Norvegia** i genitori beneficiano di 46 settimane pagate al 100% (quasi un anno) o 56 settimane all'80%, di **12 settimane obbligatorie per i padri**, 12 obbligatorie per le madri e le restanti (22 o 32 settimane) possono essere suddivise liberamente tra i due genitori;
- in **Svezia** i genitori hanno diritto a 12 mesi di congedo, di cui **2 mesi obbligatori per il padre**, 2 mesi obbligatori per la madre e i restanti 8 mesi da suddividere liberamente tra i due genitori;
- in **Danimarca** i genitori hanno diritto a 52 settimane di congedo, di cui **2 settimane obbligatorie per il padre**, 14 obbligatorie per la madre e le restanti **36 settimane da spartire in modo equo tra i due genitori** (18 settimane ulteriori per ciascuno)
- in **Finlandia** (da inizio 2021) sono stati **equiparati i mesi di congedo tra padri e madri** (pari a 32 settimane ciascuno), realizzando un tasso di adesione dei padri al congedo superiore al **90%**.

#### Uno sguardo più ampio sulle fragilità nel mondo del lavoro

Oltre alle disuguaglianze approfondite finora, ovvero quelle economiche, generazionali e di genere, non possono non essere prese in considerazione anche altre forme di divari economici e sociali che nascono da differenti condizioni di fragilità. È il caso, tra gli altri, delle **persone con disabilità**, che troppo spesso non hanno accesso al mercato del lavoro e ai servizi pubblici e privati, o degli **individui affetti da forme di malattia grave** (come i malati oncologici), che vengono di fatto esclusi da percorsi di carriera in azienda e rappresentano un freno aggiunto ai percorsi di crescita nel lavoro dei familiari che se ne fanno carico prendendosi cura delle fragilità, o ancora degli **individui che escono dal carcere**, spesso emarginati rispetto alla società e privi degli strumenti e delle competenze necessarie a un re-inserimento all'interno del mercato del lavoro.

Più in generale, occorre tenere presente che **ciascuna condizione di fragilità individuale, se non tutelata, rispettata, accolta e accompagnata all'interno della società e del lavoro, può generare e perpetuare situazioni di forte disagio sociale, economico e di ingiustizia civile**. Ogni contributo pubblico e privato che agisce nella direzione della tutela di queste condizioni rappresenta un passo in avanti verso lo sviluppo sociale del Paese, **promuovendo percorsi di crescita individuale e valorizzando il contributo di ogni individuo alla società**, a prescindere dalla condizione iniziale e dalle caratteristiche individuali di partenza.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti, 2024.

### 3. Le sfide dell'Italia sotto il profilo delle dinamiche demografiche

L'Italia sta assistendo a forti trasformazioni sotto il profilo demografico, un **“inverno demografico”** che **minaccia di indebolire il tessuto socio-economico del Paese e di non supportare una crescita socialmente sostenibile del Paese nel medio-lungo termine.**

La popolazione italiana, dopo 10 anni di continua crescita, ha iniziato la propria **parabola di decrescita** nel 2014 (massimo storico), diminuendo del **2,3%** tra il 2014 e il 2023 (**-1,3 milioni** di abitanti) e conta oggi **59 milioni di abitanti** (vs **60,3 milioni** nel 2014).

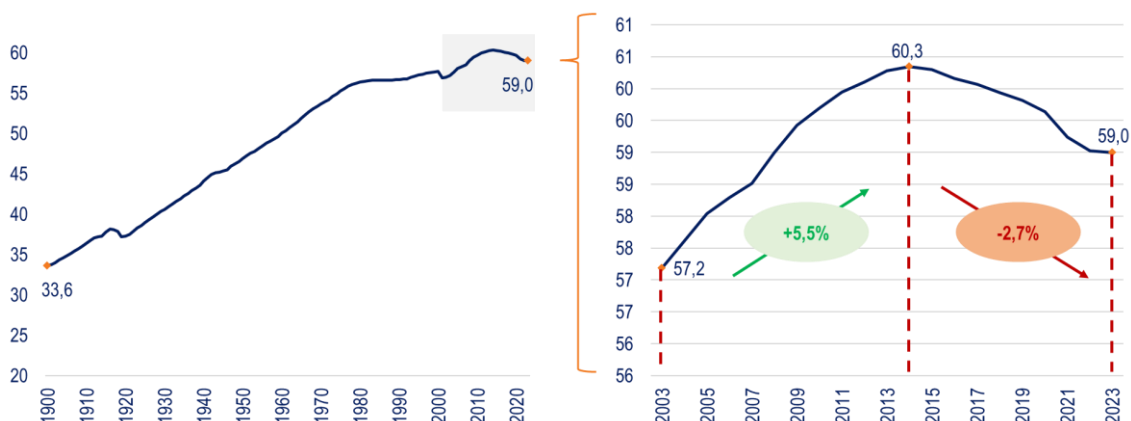


Figura 11. Popolazione residente (milioni di persone), 1900-2023 (a sinistra) e dettaglio degli ultimi 20 anni (milioni di persone e variazioni %), 2003-2023 (a destra). Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2024.

I principali indicatori demografici sono allarmanti: a partire dal 2002, in Italia si è verificata un'**inversione dei tassi di natalità e mortalità**, oggi rispettivamente pari a **6,7/1.000 abitanti** (un valore inferiore di **2,0/1.000** rispetto alla media europea e che posiziona oggi l'Italia come **ultimo** Paese in UE 27) e **12,1/1.000 abitanti**, un valore quasi doppio rispetto al tasso di natalità e che posiziona l'Italia all'**11°** posto in Europa, (**+0,6/1.000** vs media europea). Il 2023 ha segnato per l'Italia un nuovo **record storico negativo di nascite**, pari a **379mila** neonati (dato più basso dal 1861, anno dell'Unità d'Italia), registrando un calo del **3,6%** solo nell'ultimo anno (2023 vs 2022). Combinando questi fattori, in uno scenario previsionale «distopico»<sup>14</sup>, l'ultimo italiano nascerebbe nel 2225 e la popolazione italiana cesserebbe di esistere nel 2307.

L'Italia è inoltre il **Paese europeo con la più alta quota di over-65 sul totale (24,0%**, quasi 1 su 4 degli italiani), un valore superiore di **2,7 p.p.** rispetto alla media europea (**+1,6 milioni** di over-65 in Italia rispetto a uno scenario what-if in cui l'Italia si allineasse alla media europea). Come conseguenza, l'Italia registra oggi l'**indice di**

<sup>14</sup> Nella simulazione è stato ipotizzato che il tasso di natalità continuerà a decrescere applicando il CAGR registrati negli ultimi 20 anni (pari a -1,7%); il tasso di mortalità continuerà a crescere con il CAGR registrato negli ultimi 20 anni pari a 1,1%; non sono state prese in considerazione altre variabili (quali ad esempio l'immigrazione, aspettativa vita alla nascita, ...), che potrebbero avere impatti positivi sull'andamento delle curve.

**dependenza degli anziani<sup>15</sup> più alto in assoluto in UE (37,8%),** con un valore superiore di **4,4 p.p.** rispetto alla media europea.

Nel 2050, per far fronte a tutti i bisogni di salute e assistenza degli anziani, si stima<sup>16</sup> che la spesa pubblica italiana volta a garantire il diritto alla salute dei cittadini dovrà incrementare di **€86 miliardi**, raggiungendo un'incidenza sul PIL pari al **9,5% (+2,4 p.p. vs 2022)**.

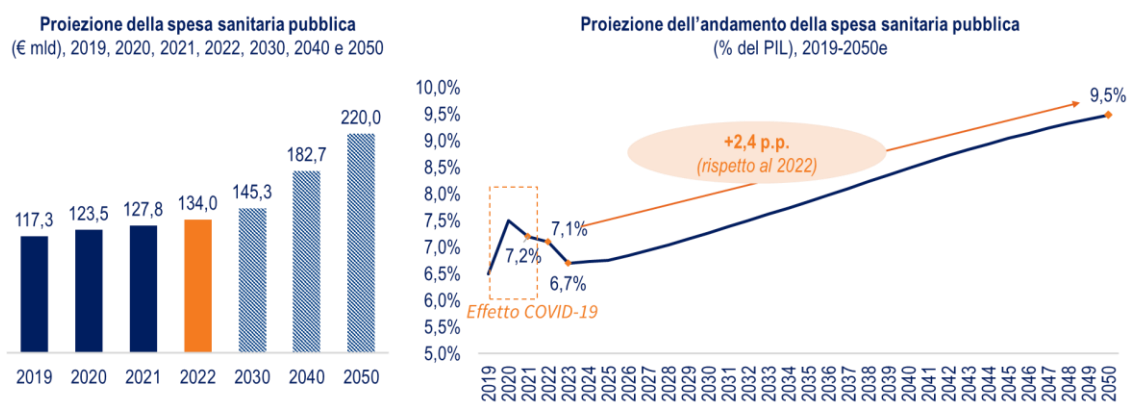


Figura 12. Proiezione della spesa sanitaria pubblica (€ mld), 2019-2050 (a sinistra) e proiezione della spesa sanitaria pubblica (in rapporto al PIL), 2019-2050 (a destra) Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Meridiano Sanità 2022, 2024.

L'aumento della spesa sanitaria e il trend di riduzione degli occupati porterebbero inoltre al **raddoppio dell'onere di spesa sanitaria in capo ai lavoratori entro il 2050**. Più nel dettaglio, contestualmente a un incremento del **64,2%** della spesa sanitaria prevista tra il 2022 e il 2050 (da €134 miliardi a €220 miliardi) per sostenere le cure mediche necessarie all'aumento della popolazione anziana e fragile, gli occupati in Italia sono attesi in riduzione del **16,9%** nello stesso periodo (da 23,1 milioni a 19,2 milioni), in ragione della sempre minore natalità nel Paese. Il combinato di questi due fattori genererà pertanto un incremento del **97,5%** del contributo annuale pro-capite degli occupati alla spesa sanitaria (da **€5.807/anno** a **€11.468/anno**).

### **Le leve d'azione contro le disuguaglianze di genere**

L'“inverno demografico” del Paese deve essere affrontato da un lato con misure volte a **invertire gli attuali trend demografici** e, dall'altro, con **tecnologie utili ad gestire il calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione**.

<sup>15</sup> Definito come il rapporto tra il numero di over-65 e la popolazione in età lavorativa.

<sup>16</sup> Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Meridiano Sanità, 2024.

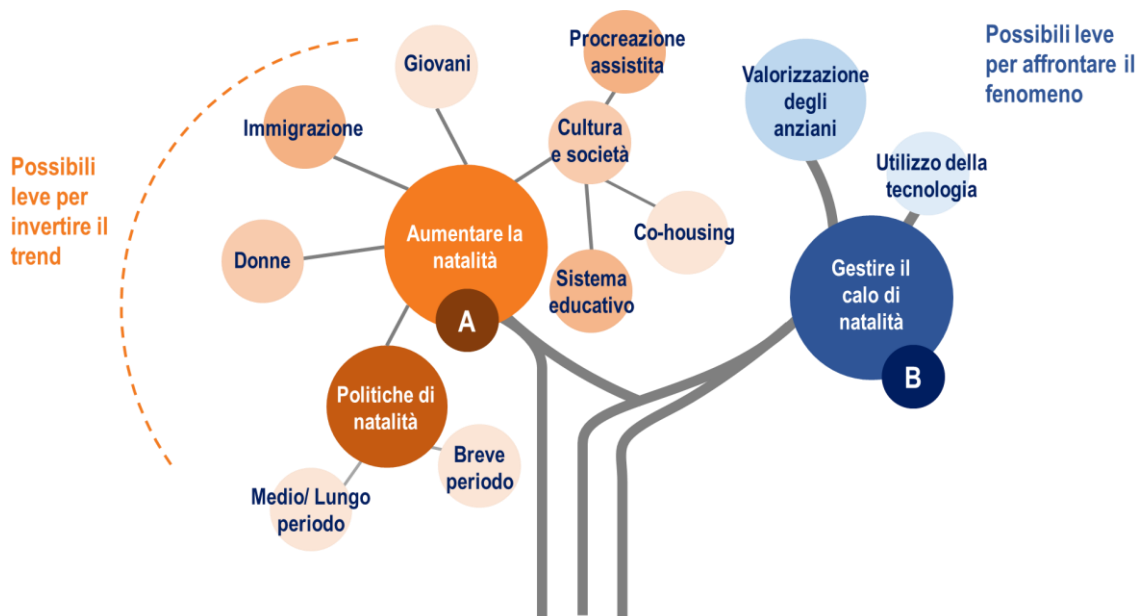


Figura 13. L'albero delle strategie per affrontare il problema demografico. Fonte: Elaborazione The European House – Ambrosetti su fonti varie, 2024.

Sul fronte delle politiche e delle strategie volte a **invertire il trend di denatalità in atto**, si segnala in primis che, anche in relazione a quanto visto in precedenza con riferimento alle disuguaglianze tra uomo e donna sul mercato del lavoro, **ancora oggi, la cura dei figli e dei familiari costituisce la causa principale dell'uscita delle donne dal mondo del lavoro**. Più nel dettaglio, se le motivazioni del recesso dal posto di lavoro per gli uomini sono prevalentemente dettate dal passaggio a un'altra azienda (nel **78%** dei casi), un passaggio solitamente connesso a un percorso professionale di crescita, **per le donne** tale motivazione pertiene **solo il 22%** dei casi di licenziamento, mentre **i servizi di cura rappresentano la motivazione del 44% dei recessi**.

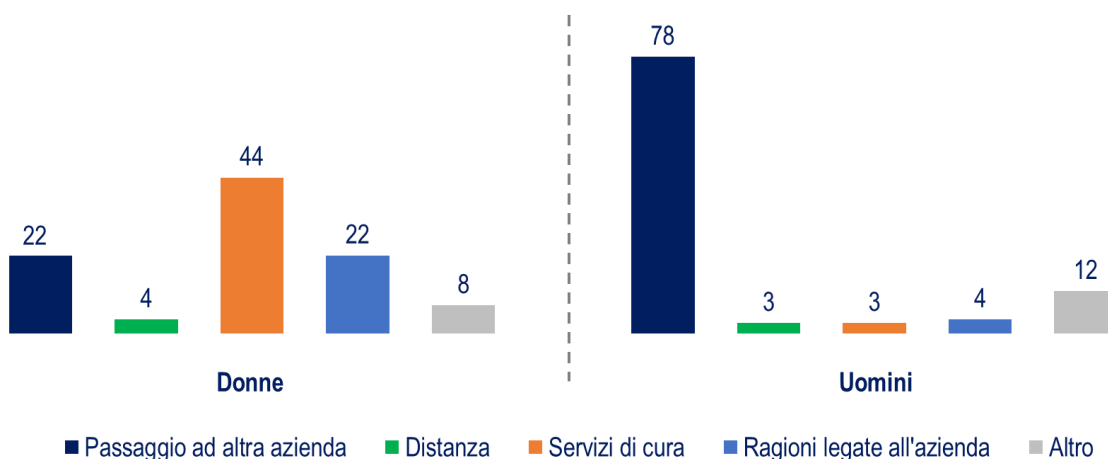
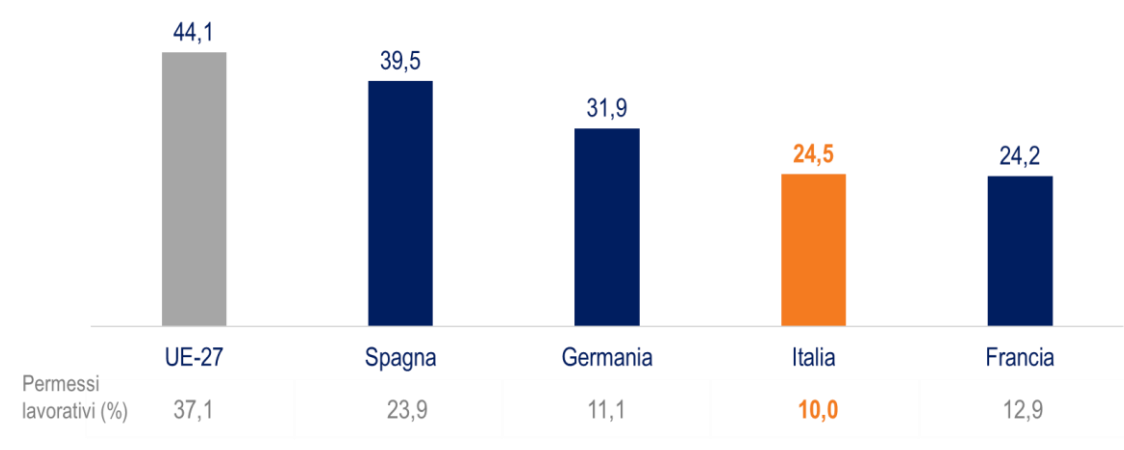


Figura 14. Motivazioni di recesso dal posto di lavoro in Italia – Incidenza % sul totale delle motivazioni indicate per sesso (valori %, 25-54 anni), 2021. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Save the Children, Ispettorato Nazionale del Lavoro e ILO, 2024

Gli sforzi da compiere per favorire la natalità e la conciliazione vita-lavoro delle donne riguardano anche **questioni culturali**. Ancora nel 2023, il **55%** della popolazione italiana<sup>17</sup> ritiene che la nascita di un figlio possa danneggiare la carriera professionale di una donna, mentre l'**84%** della popolazione ritiene che non possa in alcun modo danneggiare quella di un uomo. **Questa convinzione diffusa produce impatti negativi, scoraggiando ex-ante le decisioni delle madri di avere un figlio.**

Con riferimento ai **giovani**, un fattore che determina la ridotta natalità italiana è il **ridotto tasso di occupazione (-18,1 p.p. vs media europea)** e l'**età di ingresso nel mercato del lavoro** troppo elevata, unitamente all'**elevato tasso di under-30 inattivi** (che non lavorano né studiano). Queste dinamiche riducono l'indipendenza finanziaria dei giovani nuclei familiari e, conseguentemente, le nascite del Paese.

L'Italia può invertire la dinamica di invecchiamento e le criticità sotto il profilo della spesa pubblica a partire anche da **politiche inclusive per l'immigrazione**. Nonostante l'ampia richiesta, l'Italia continua a erogare pochi permessi di soggiorno, soprattutto lavorativi. Nel periodo 2016-2022, l'Italia ha infatti erogato solo **24,5 permessi di soggiorno ogni 1.000 abitanti**, una cifra inferiore di **7,4 permessi/1.000 abitanti** rispetto alla media dei Paesi Benchmark e di poco più della **metà** rispetto alla media UE 27 (**44,1 permessi/1.000 abitanti**).



**Figura 15.** Permessi di soggiorno erogati per Paese (per 1.000 abitanti), 2016 - 2022. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat e Istat, 2024.

La **quota di permessi lavorativi** in Italia è inoltre pari al **10%**, un valore di pari a circa **un quarto** rispetto alla media dell'UE 27, segnalando evidenti criticità nella capacità dell'Italia di **inserire e integrare i flussi migratori** in lavori qualificati e all'interno delle proprie filiere produttive.

Sul fronte delle politiche pubbliche per la natalità, l'Italia si posiziona come **penultimo Paese europeo per spesa pubblica per prestazioni familiari e ai figli**, con una di appena **1,3%**, un valore inferiore pari alla **metà** di quanto investito in queste politiche

<sup>17</sup> Sondaggio svolto tra il 12 e il 13 Aprile 2023 su un campione di 802 intervistati rappresentativi della popolazione maggiorenne residente in Italia, indagata per quote di genere ed età incrociate stratificate per titolo di studio e ripartizione ISTAT di residenza.

a livello europeo (**2,5%** del PIL), segnalando un ampio margine di investimento pubblico italiano verso il supporto alla natalità.

Oltre a sfide quantificabili e oggettive, i cui dimensionamenti sono identificabili da trend statistici e confronti del Paese con il contesto europeo e i Paesi benchmark, l'Italia si trova ad affrontare alcuni **cambiamenti necessari sotto il profilo culturale. La volontà di avere dei figli, infatti, dipende da alcuni elementi strutturali e di percezione** del Paese, come la garanzia di un ambiente sicuro per la crescita dei bambini, l'attesa di riconoscimento o competizione sociale e, più in generale, la percezione sul futuro dei giovani nuclei familiari. Da questo punto di vista, occorre comunicare in modo efficace i punti di forza, le direzioni di sviluppo, gli investimenti e le iniziative pubbliche e private che vanno nella direzione di favorire in futuro un migliore contesto socio-economico per le giovani coppie.

Nel frattempo, è fondamentale che l'Italia sia pronta a **gestire le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione**. Per gestire il fenomeno, occorre in primis **valorizzare il contributo degli anziani alla società**. L'indice di invecchiamento attivo<sup>18</sup> in Italia registra un valore di 33,8, posizionando il Paese al di sotto della media europea. Dall'altro lato, lo **sviluppo della robotica e dell'Intelligenza Artificiale** possono contribuire in modo significativo all'offerta di servizi e assistenza agli anziani, supportando le attività ospedaliere (tra cui l'interazione con i pazienti, il controllo delle condizioni di vita, l'identificazione di nuovi fabbisogni, la chirurgia di precisione da remoto, la diagnosi e l'attività di sanificazione) e riducendo i costi necessari alla loro erogazione. Anche in questo caso, dovrà essere vinta tuttavia una sfida di natura culturale e comunicativa per favorire l'avvicinamento degli anziani alle nuove tecnologie disponibili.

#### La robotica a servizio degli anziani, il caso giapponese

Il Giappone rappresenta il 1° Paese al mondo ad aver avviato servizi di assistenza basati sulla robotica avanzata rivolti agli anziani, e si prevede che nel Paese i robot possano arrivare a porsi in completa sostituzione degli operatori sanitari. A Fujieda, città di 140.000 abitanti nella prefettura di Shizuoka, l'amministrazione locale ha dotato le case degli anziani di un Companion Robot, e il Governo giapponese si attende che già nei prossimi anni il mercato possa valere circa 480 mln\$. Il primo elemento vincente per l'avvicinamento degli anziani a queste tecnologie sembra essere costituito dall'esigenza degli stessi di dialogare con "qualcuno", superando una condizione di solitudine che caratterizza gran parte della popolazione più anziana.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su fonti varie, 2024.

A seguito di queste analisi e considerazioni, l'Advisory Board, durante la seconda riunione del prossimo **25 giugno 2024**, svilupperà riflessioni sullo sviluppo del capitale umano e la valorizzazione delle competenze come fattore per la competitività del Paese. Per maggiori informazioni vi invitiamo a visitare il sito [www.ambrosetti.eu](http://www.ambrosetti.eu).

---

<sup>18</sup> Indice volto a misurare le potenzialità della popolazione anziana di invecchiare attivamente e in salute. Misura il grado in cui le persone anziane conducono una vita indipendente, partecipano al mercato del lavoro e alle attività sociali, nonché la loro capacità di mantenersi attive.